

Mercoledì delle ceneri  
**PERCORSO DI FORMAZIONE DEL CUORE**  
*Trapani 18 febbraio 2015*

Carissimi fratelli e sorelle,

L'antifona di apertura della liturgia odierna mette sulle labbra della Chiesa e di ciascuno di noi queste parole: "Tu ami tutte le tue creature, Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio".

In questo mercoledì delle ceneri ci siamo radunati per ascoltare questo consolante e rivoluzionario annuncio sul cuore di Dio: il Signore ama tutte le sue creature. Il suo amore è verso tutti, non esclude nessuno. Come Egli ami tutti, non sappiamo spiegarlo, ma certo lo intuiamo. Il nostro cuore e la nostra ragione non riescono ad amare proprio tutti. Mettiamo dei confini al nostro amore. Tendiamo ad amare solo coloro che se lo meritano, solo coloro che ci appartengono, che sono delle nostre stesse idee, solo coloro che ci fanno del bene, solo coloro che curano i nostri interessi, la nostra immagine, il nostro nome, il nostro gruppo. Il nostro cuore è piccolo e tende a chiudersi sempre di più, per il peccato e la paura. Bisogna amare il nostro cuore e lavorare per formarlo, per lasciarcelo trasformare.

Signore come possiamo anche noi, piccoli uomini e piccole donne, piccola comunità di credenti nel Figlio tuo Gesù Cristo, imparare ad amare tutti? La liturgia ci dà una prima indicazione quando ci dice che il Signore nulla disprezza di ciò che ha creato. Ci fermiamo un po' su quest'affermazione: Dio non disprezza nessuna sua creatura. Per capire il suo amore possiamo partire proprio dalla certezza che egli non disprezza nulla e nessuno del creato. Ma questo non significa che Dio non conosce il nostro peccato, le umane miserie, gli odi e le violenze, le vergogne e le barbarie. Egli conosce tutto, ma rimane sempre aperto all'accoglienza di coloro che si convertono. Il suo perdono è sempre a portata di mano di chiunque "cambia direzione" e "cambia mentalità".

A chi si rivolge l'annuncio?

Nella prima lettura il profeta Gioele invita a suonare "il corno in Sion", a proclamare un solenne digiuno, a convocare tutti per una riunione sacra (cfr. Gl 2,15). Nelle antiche civiltà preindustriali – e quindi anche nella Bibbia – il corno degli animali era variamente utilizzato: come contenitore di oli o di profumi, come tromba per segnali militari o per richiamare

l'attenzione e convocare assemblee. È il nostro caso: Gioele invita a suonare il corno per radunare l'assemblea e per compiere una liturgia penitenziale. Si trattava di un evento comunitario volto a manifestare la presa di coscienza del proprio peccato e il desiderio di porvi rimedio. In genere questa celebrazione avveniva in occasione di grandi sventure, come guerre, epidemie, siccità. Si stabilivano i giorni in cui ci si sottometteva a varie privazioni, coinvolgendo tutte le categorie del popolo. Era un evento corale, nel quale il presidente dell'assemblea proclamava il digiuno: astensione da alimenti e bevande, dall'unione matrimoniale, da bagni e profumi; inoltre si doveva rinunciare a qualsiasi attività di lucro. Il profeta Isaia riporta la lamentela dei "digiunatori" verso il Signore: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?"; la risposta è netta: "Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai" (Is 58,3). Circa le modalità esteriori, il digiuno prevedeva: la lacerazione delle vesti belle e la scelta di una veste di sacco; l'uso della polvere o della cenere sul capo, il taglio dei capelli e della barba, perfino le ferite sul corpo.

La comunità esprimeva la propria partecipazione con il silenzio: "Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, hanno cosperso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme" (Lam 2,10). Il salmo parla dell'esperienza intima del "cuore spezzato": "Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi" (50/51, 19). Segue la confessione dei peccati e la supplica affinché Dio perdoni le colpe del suo popolo. Cosa che viene espressa con un oracolo e con la benedizione sacerdotale.

Nel Nuovo Testamento, ha notevole rilievo la predicazione di Giovanni Battista che invita alla "penitenza - conversione" con il rito dell'immersione nell'acqua. Gesù ha fatto rarissime allusioni alle liturgie penitenziali dell'antico Israele, ma non si è sottratto a iniziative particolari con cui ha manifestato la sua solidarietà con l'umanità peccatrice, che anela al perdono. Ma Gesù ha dato un altro stile alla penitenza. Il suo digiuno prolungato nel deserto condanna il modo ostentato di digiunare dei farisei. La cosa più importante, la vera novità della predicazione di Gesù sta nel fatto che egli lega a sé il senso della penitenza dei discepoli. Chi accoglie lui, lo Sposo, non può digiunare se non momentaneamente, allorché egli sarà assente: "Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno" (Mt 9,14-15).

Questo significa che la “penitenza – conversione” per Gesù deve raggiungere il cuore: “Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato”(Mt 12,33-37).

Anche Pietro deve “ravvedersi”, convertirsi per poter poi confermare i fratelli: “Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli”. E Pietro gli disse: "Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte". Gli rispose: "Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi" (Lc 22,31-34). Con Pietro in Quaresima cerchiamo tutti noi, battezzati, la conversione, la trasformazione del cuore. Papa Francesco ce lo ricorda nel messaggio per la Quaresima: “Per superare l’indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lettera enciclica *Deus caritas est*, 31). Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell’amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l’altro. Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: *Fac cor nostrum secundum cor tuum*: “Rendi il nostro cuore simile al tuo” (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell’indifferenza”.